

Roberto Sani

«Per conservare la fede dei padri»

*La Guida spirituale per l'emigrato
italiano nella America del sacerdote
scalabriniano Pietro Colbacchini*



FrancoAngeli

COLLANA DI STORIA DELLE ISTITUZIONI EDUCATIVE
E DELLA LETTERATURA PER L'INFANZIA/SAGGI

Collana di Storia delle istituzioni educative e della Letteratura per l'Infanzia

Diretta da *Anna Ascenzi* e *Dorena Caroli* (Università degli Studi di Macerata, Italy)

Comitato scientifico internazionale: *Annemarie Augscholl* (Libera Università di Bolzano, Italy), *Emy Beseghi* (Università degli Studi di Bologna, Italy), *Carmen Betti* (Università degli Studi di Firenze, Italy), *Antonella Cagnolati* (Università degli Studi di Foggia, Italy), *Maria Helena Camara Bastos* (Pontificia Universidade Católica do Rio Grande do Sul, Brazil), *Marta Brunelli* (Università degli Studi di Macerata, Italy), *Mariella Colin* (Université de Caen, France), *Carmela Covato* (Università degli Studi di Roma Tre, Italy), *Zohreh Ghaeni* (The Institute for Research on the History of Children's Literature, Iran), *Carla Ghizzoni* (Università Cattolica di Milano, Italy), *Margot Hillel* (Australian Catholic University, Australia), *Juri Meda* (Università degli Studi di Macerata, Italy), *Eliane Mimesse Prado* (Centro Universitario Internazionale del Paranà, Curitiba, Brazil), *Maria Cristina Morandini* (Università degli Studi di Torino, Italy), *Maria João Mogarro* (University of Lisboa, Portugal), *Gabriela Ossenbach Sauter* (UNED Madrid, Spain), *Elisabetta Patrizi* (Università degli Studi di Macerata, Italy), *Tiziana Pironi* (Università degli Studi di Bologna, Italy), *Simonetta Polenghi* (Università Cattolica di Milano, Italy), *Luigi Aurelio Pomante* (Università degli Studi di Macerata, Italy), *Alla A. Salnikova* (University of Kazan, Russia), *Roberto Sani* (Università degli Studi di Macerata, Italy), *Ivanka Stricevic* (University of Zadar, Croazia), *Guillemette Tison* (Université d'Artois, France), *Ariclê Vechia* (University Tuiuti do Paraná, Brazil), *Aleksandra Vranes* (University of Belgrado, Serbia), *Cristina Yanes* (University of Siviglia, Spain).

La collana è articolata in due distinte sezioni – *Studi* e *Saggi* – e accoglie pubblicazioni scientifiche e opere di alta divulgazione rivolte non solamente agli specialisti del settore, ma anche a studenti universitari, insegnanti e cultori degli studi storico-educativi e di letteratura per l'infanzia. In particolare, essa rivolge specifica attenzione a ricerche originali sulle istituzioni scolastiche e sulle pratiche educative che hanno caratterizzato l'Europa in epoca moderna e contemporanea, come pure sulla produzione e circolazione letteraria per l'infanzia, l'educazione e la scuola dell'Otto e del Novecento.

Ogni volume della collana è sottoposto a referaggio a ‘doppio cieco’. Il Comitato scientifico internazionale esercita anche le funzioni di Comitato dei referee. Coordinatrice del referaggio è *Elisabetta Patrizi* (Università degli Studi di Macerata, Italy).

Roberto Sani

*«Per conservare
la fede dei padri»*

*La Guida spirituale per l'emigrato
italiano nella America del sacerdote
scalabriniano Pietro Colbacchini*

FrancoAngeli

COLLANA DI STORIA DELLE ISTITUZIONI EDUCATIVE
E DELLA LETTERATURA PER L'INFANZIA/SAGGI

*In copertina: P. Pietro Maldotti, missionario Scalabriniano al porto di Genova,
assiste gli emigranti prima della partenza per le Americhe.
Per gentile concessione dell'Archivio Generale Scalabriniano*

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indíce

<i>Introduzione</i>	pag. 7
1. <i>Il missionario scalabriniano Pietro Colbacchini e la cura pastorale delle comunità di immigrati italiani negli stati brasiliani di São Paulo, Paranà e Rio Grande do Sul (1845-1901)</i>	» 11
2. <i>Genesi e obiettivi di un manuale di pietà e di morale cristiana al crocevia tra l'eredità del cattolicesimo tridentino e le nuove istanze e i nuovi bisogni religiosi e civili delle comunità italiane immigrate nel continente americano</i>	» 47
3. <i>Per preservare «la fede e la pratica della religione» e riportare «sulla buona via coloro che s' fossero sbandati»: obiettivi e finalità della Guida spirituale per l'emigrato italiano nella America</i>	» 61
4. <i>Per «la salvezza delle anime e il progresso della religione»: gli orientamenti morali e religiosi della Guida spirituale di padre Colbacchini</i>	» 71

5. <i>«Formare una sola società, e col tempo una sola nazione»: la costruzione di un nuovo sentimento della cittadinanza nella Guida spirituale di padre Colbacchini</i>	pag. 85
<i>Conclusioni</i>	» 93
<i>Indice dei nomi</i>	» 97

Introduzione

Nel febbraio del 1887, com'è noto, il vescovo di Piacenza mons. Giovanni Battista Scalabrini fondava un istituto religioso, i Missionari di San Carlo «per l'assistenza spirituale degli italiani emigrati nelle Americhe»¹, il cui scopo precipuo avrebbe dovuto essere quello «di mantenere viva nel cuore dei nostri connazionali emigrati la fede cattolica e di procurare quanto è possibile il loro benessere morale, civile ed economico»².

A distanza di qualche anno, nel 1895, lo stesso Scalabrini, in collaborazione con i religiosi padre Giuseppe Marchetti e madre Assunta Marchetti, dava vita ad un secondo istituto religioso, quello delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo-Scalabriniane, destinato ad affiancare e ad

1. Cfr. G.B. Scalabrini, *Progetto di un'Associazione allo scopo di provvedere ai bisogni spirituali degli italiani emigrati nelle Americhe, Piacenza 16 febbraio 1887*, in Archivio Generale Scalabriniano [in seguito: AGS]/BA 01-02-04 a, b, c., ora edita in G. Terragni, *Scalabrini e la Congregazione dei Missionari per gli Emigrati. Aspetti istituzionali 1887-1905*, Napoli, Autorinediti, 2014, pp. 195-201. Si veda anche P. Borzomati, *I Missionari di San Carlo dal 1887 alla morte di Scalabrini (1903)*, in G. Rosoli (ed.), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo. Atti del Convegno Storico Internazionale (Piacenza, 3-5 dicembre 1987)*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1989, pp. 335-340.

2. G.B. Scalabrini, *Regolamento della Congregazione dei Missionari di San Carlo*, [19 settembre] 1888, in AGS/DE 22-04-07 b; ora edito in G. Terragni, *Scalabrini e la Congregazione dei Missionari per gli Emigrati. Aspetti istituzionali 1887-1905*, cit., pp. 201-213 (la citazione riportata nel testo è a p. 201).

integrare l'operato del primo nel campo della pastorale degli emigrati italiani nel continente americano³.

Nel 1889, infine, sulla scia dell'analogha associazione fondata in Germania da P.P. Cahensly nel 1871 (*St. Raphaelsverein*), il vescovo di Piacenza istituiva una società laica di patronato, più tardi denominata *Società San Raffaele*, la cui principale finalità sarebbe stata quella di tutelare gli emigranti nei porti di partenza e di arrivo (Genova, New York, Boston ecc.) e durante i viaggi transoceanici, fornendo loro le informazioni e l'assistenza necessarie⁴.

Le ricerche e gli studi condotti negli ultimi decenni sulle scelte e l'operato di mons. Scalabrini e sulle istituzioni religiose e laicali da lui promosse in favore dell'emigrazione italiana all'estero hanno reso possibile l'approfondimento di taluni significativi aspetti del contributo offerto dal vescovo di Piacenza e dai suoi religiosi sul versante dell'assistenza materiale e religiosa e della cura pastorale degli italiani emigrati in America⁵.

3. Cfr. E. Martini, *Memorie sulla fondazione della Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo – Scalabriniane*, in AGS, 103/8; *Brevi cenni sulla fondazione e sviluppo della Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo anteriormente denominate Ancelle degli orfani e dei derelitti all'estero*, in AGS, 103/7. Ma si veda anche la documentata ricostruzione di L.M. Signor, *Il progetto pastorale di Scalabrini e la fondazione delle Suore Missionarie Scalabriniane*, in G. Rosoli (ed.), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo. Atti del Convegno Storico Internazionale (Piacenza, 3-5 dicembre 1987)*, cit., pp. 349-370.

4. Cfr. E.C. Stübili, *The Italian St. Raphael Society for the protection of Italian immigrants in the United States*, in G. Rosoli (ed.), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo. Atti del Convegno Storico Internazionale (Piacenza, 3-5 dicembre 1987)*, cit., pp. 469-480.

5. Oltre a quelli citati *supra*, alla nota n. 1, si vedano in particolare: A. Perotti, *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa. Il contributo di Mons. Scalabrini e dei suoi primi collaboratori alla tutela degli emigranti*, numero speciale di «Studi Emigrazione», V (1968), 11-12, pp. 1-198; M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 6 voll., 1969-1982; G. Rosoli, *I movimenti di migrazione e i cattolici*, in E. Guerriero, A. Zambarbieri (eds.), *Storia della Chiesa. XXXII/1. La Chiesa e la società industriale (1878-1922)*, Milano, Paoline, 1990, pp. 497-526; Id., *Movimenti migratori e nuove forme di carità e di assistenza*, in M. Guasco, E. Guerriero, F. Traniello (eds.), *Storia della Chiesa. XXXIII. I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958)*, Milano, Paoline, 1990, pp. 454-471; Id., *Insieme oltre le fron-*

È pur vero, tuttavia, che molto resta da fare su questo versante e che, in particolare, si rende necessario affinare la ricerca e focalizzare l'attenzione sulle ancora poco note pratiche religiose e pastorali e sulle altrettanto scarsamente conosciute iniziative di educazione religiosa e civile condotte dai religiosi scalabriniani a favore degli emigrati italiani nel Nuovo Mondo.

Il presente contributo si colloca entro tale cornice ed intende lumeggiare, attraverso l'analisi di un'importante e assai diffusa operetta religiosa e devozionale ad uso popolare – la *Guida spirituale per l'emigrato italiano nella America*, data alle stampe a Milano sul finire del 1896 dal religioso veneto padre Pietro Colbacchini –, gli orientamenti di fondo e il peculiare ruolo esercitato dai religiosi scalabriniani nella predisposizione di moderni strumenti di animazione pastorale e di educazione religiosa e civile per gli italiani emigrati all'estero.

Oltre trent'anni fa, uno dei maggiori studiosi dell'emigrazione italiana all'estero, l'amico carissimo padre Gianfausto Rosoli, con il quale collaboravo da qualche tempo, dopo avermi comunicato che «la Congregazione Scalabriniana dei Missionari di San Carlo per gli emigrati si prepara[va] a celebrare il Centenario della sua fondazione» con «un convegno storico internazionale su *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, in programma per i giorni 3-5 dicembre 1987 a Piacenza», mi invitò a partecipare all'importante incontro di studio e a presentare una comunicazione su uno dei tanti aspetti e motivi ancora poco o per nulla studiati «dell'apostolato del vescovo Scalabrini nel contesto dei grandi movimenti migratori avvenuti tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX».

tiere. Momenti e figure di storia della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1996; *L'emigrazione italiana 1870-1970. Atti dei colloqui di Roma 19-20 settembre 1989; 29-31 ottobre 1990; 28-30 ottobre 1991; 28-30 ottobre 1993*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi, 2002, 2 voll.; G. Parolin, A. Lovatin (eds.), *L'ecclesiologia di Scalabrini. Atti del II Convegno Storico Internazionale (Piacenza, 9-12 novembre 2005)*, Roma, Urbaniana University Press, 2007.

Nell'affettuoso saluto finale, accanto agli auguri per le imminenti festività natalizie – la lettera era datata 28 novembre 1986 – padre Rosoli ribadiva: «Pensa a qualcosa che possa essere utile». In realtà, all'epoca, completamente assorbito dalle ricerche e dagli studi sulla Chiesa pacelliana e sulle scelte culturali e politiche del cattolicesimo italiano del secondo dopoguerra, non ritenni opportuno accogliere l'affettuoso invito dello studioso scalabriniano e non partecipai al convegno di studi storici su *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*. Mi ripromisi, tuttavia, di tornare in un futuro non troppo lontano agli studi sull'emigrazione italiana all'estero e di riprendere talune ricerche avviate su tale tema presso il C.S.E.R., il Centro Studi Emigrazione di Roma, diretto in quel periodo dallo stesso Gianfausto Rosoli.

Divenuto di lì a poco ricercatore presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e stabilitomi con la famiglia in Lombardia, negli anni seguenti fui assorbito da altre ricerche e non ebbi più occasione di collaborare con il padre Rosoli, il quale sarebbe scomparso prematuramente qualche anno più tardi (1998). Solo recentemente, nel quadro di una serie di indagini avviate da un gruppo di ricerca internazionale che vede coinvolti diversi atenei e numerosi studiosi europei e latino-americani – fra i quali ricordo Alberto Barausse, Terciane Ângela Luchese, Anna Ascenzi, Maria Helena Camara Bastos, Elaine Falcade Maschio, Michela D'Alessio, Eliane Mimesse, Claudia Panizzolo, Antonio Ruggiero, Vânia B. Merlotti Herédia, Maria Teresa Santos Cunha, Cristiani Bereta da Silva, José Edimar de Sousa e il sottoscritto – ho avuto l'occasione di riaccostarmi di nuovo, dopo tanti anni, agli studi sull'emigrazione italiana all'estero e di accogliere, finalmente, l'antico e affettuoso invito dello studioso scalabriniano a fare «qualcosa che possa essere utile».

Questo libro è dedicato alla cara memoria dell'amico Gianfausto Rosoli (1938-1998) e a una ormai lontana e per me straordinaria e irripetibile stagione di studi e di amicizia.

1.
*Il missionario scalabriniano
Pietro Colbacchini e la cura
pastorale delle comunità
di immigrati italiani negli stati
brasiliiani di São Paulo, Paraná e
Rio Grande do Sul (1845-1901)*

In una relazione inviata il 12 agosto 1900 al card. Mieczyslaw Ledòchowski, prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, nella quale ripercorreva le origini e i primi sviluppi della congregazione dei Missionari di San Carlo e forniva un sintetico quadro delle iniziative realizzate dalle religiose e dai religiosi dei suoi istituti tanto nel porto di Genova e sulle navi dirette nel Nuovo Mondo, quanto nelle missioni del Nord America e del Brasile, mons. Giovanni Battista Scalabrini rendeva noto l'esito di un concorso da lui stesso bandito qualche tempo prima per la realizzazione di un «manuale o guida spirituale dell'emigrante italiano in America», il quale avrebbe dovuto costituire un efficace ausilio per l'opera pastorale e religiosa esercitata dagli scalabriniani nel continente americano e «contribuire al benessere materiale e, molto più, al vantaggio spirituale de' nostri connazionali emigrati»:

Publicai un concorso – scriveva il vescovo di Piacenza – per un “manuale o guida spirituale” dell'emigrante italiano, in America, assegnando un premio di L. 1500. Vi concorsero 24 distinti ecclesiastici di varie regioni d'Italia. Una commissione, presieduta dal compianto Card. Alimonda di Torino, aggiudicò il premio allo scritto del sacerdote Pietro Colbacchini, nostro missionario. La Provvidenza, così, che conosce la nostra povertà, non permise che uscisse dalla misera cassetta la somma stabilita. Di questa Guida, stampata in gran numero di esemplari, mando copia a cotesta S. Congregazione¹.

1. *Relazione sulla Congregazione a M. Ledòchowski, Piacenza 12 agosto*

Ma chi era il missionario scalabriniano Pietro Colbacchini, il quale, risultato vincitore in un concorso che aveva annoverato tra i partecipanti ben «24 distinti ecclesiastici di varie regioni d'Italia», si era aggiudicato il premio e aveva avuto l'onore di vedere la sua opera pubblicata «in gran numero di esemplari» e diffusa capillarmente nelle comunità d'immigrati italiani presenti in diversi paesi del continente americano, primi fra tutti il Brasile, l'Argentina e gli Stati Uniti?

Tredicesimo di 17 figli di Antonio e Angela Zarpellon, Pietro Colbacchini nasceva a Bassano, in provincia di Vicenza, l'11 settembre 1845 da una famiglia di proprietari terrieri². Entrato nel 1857 nel seminario vescovile di Vicenza, vi compì gli studi ginnasiali. Successivamente, si trasferì a Padova e qui, nel locale seminario ecclesiastico, ricevette la formazione liceale.

Presentata nel 1862 istanza di entrare a far parte della provincia veneta della Compagnia di Gesù, nel novembre dell'anno seguente il giovane cominciò a frequentare il noviziato della Compagnia a Verona «ove – come ha giustamente ricordato Giuseppe Terragni – vigeva una rigida disciplina con una formazione spirituale all'intransigentismo e di indiscussa fedeltà al Papa in tutte le questioni religiose e politiche»; elementi questi destinati ad incidere fortemen-

1900, in AGS/BA 03-04-01; edito in G. Terragni, *Scalabrini e la Congregazione dei Missionari per gli Emigrati. Aspetti istituzionali 1887-1905*, cit., pp. 244-253 (la citazione riprodotta nel testo è a p. 252).

2. Sulla biografia e sulle opere del missionario scalabriniano padre Pietro Colbacchini (1845-1901) si vedano innanzi tutto le fondamentali raccolte di documenti recentemente date alle stampe da G. Terragni, *Scalabrini e la Congregazione dei Missionari per gli Emigrati. Aspetti istituzionali 1887-1905*, Napoli, Autorinediti, 2014; e, soprattutto, Id., *P. Pietro Colbacchini. Con gli emigrati negli Stati di S. Paolo, Paranà e Rio Grande do Sul 1884-1901. Corrispondenza e scritti*, Napoli, Autorinediti, 2016, alle quali chi scrive ha attinto largamente per la stesura del presente profilo. Utili riferimenti si ritrovano anche in G. Rosoli, *L'opera di assistenza tra gli emigrati dei missionari scalabriniani in America Latina*, in *L'emigrazione italiana 1870-1970. Atti dei colloqui di Roma 19-20 settembre 1989; 29-31 ottobre 1990; 28-30 ottobre 1991; 28-30 ottobre 1993*, cit., I, pp. 127-144.

te sulla personalità del giovane e ad influenzare il suo successivo operato e i suoi scritti negli anni «di apostolato tra i migranti in Brasile»³.

A conclusione del primo periodo di noviziato, nel dicembre 1865 egli dovette tuttavia abbandonare la Compagnia e fare ritorno a Bassano per curare una grave forma di anemia, la quale l'avrebbe accompagnato per l'intera esistenza e reso talvolta più incerta e impegnativa la sua attività missionaria. Rientrato successivamente nel noviziato della Compagnia di Gesù, «che, nel frattempo, per la confusa situazione politica in Veneto, era stato trasferito temporaneamente a Gorheim, presso Sigmaringen, in Germania»⁴, il giovane ebbe diverse ricadute della malattia, al punto da essere costretto a lasciare nuovamente l'istituto e a rinunciare in via definitiva al sogno di entrare a far parte della Compagnia di Gesù.

Accolto nuovamente come alunno nel seminario vescovile di Vicenza, il giovane chierico vi completò gli studi ecclesiastici e fu ordinato sacerdote il 19 dicembre 1868, all'età di 23 anni. Fin dalla prima fase della sua esperienza sacerdotale don Pietro Colbacchini si mise in luce per l'intensa spiritualità e per il vigoroso impegno sul versante pastorale e della cura delle anime. Nel 1874 intraprese l'attività di missionario apostolico, dedicandosi alla predicazione delle missioni popolari in diverse località della diocesi di Vicenza. Dopo essere stato nominato, due anni più tardi, rettore della Chiesa di S. Corona a Vicenza, nel 1879 fu chiamato a ricoprire l'incarico di arciprete di Cereda, un piccolo paese della Valle dell'Agno in provincia di Vicenza, dove rimase fino al 1883.

Nel momento in cui tutto lasciava presagire per il giovane sacerdote un'ordinaria e tranquilla carriera come pastore d'anime in una delle tante parrocchie della diocesi, ecco

3. G. Terragni, *P. Pietro Colbacchini. Con gli emigrati negli Stati di S. Paolo, Paraná e Rio Grande do Sul 1884-1901. Corrispondenza e scritti*, cit., pp. 5-6.

4. *Ibidem*, p. 6.

che si verificava la vera e propria svolta destinata a mutare radicalmente il suo itinerario umano e religioso e a porlo di fronte ad un'inedita e impegnativa sfida sul piano della testimonianza di fede e dell'impegno pastorale.

È lo stesso don Pietro Colbacchini a ripercorrere l'origine della sua 'conversione' all'assistenza e alla cura religiosa degli italiani emigrati in America, in un memoriale inviato qualche anno più tardi, nel giugno del 1889, all'internunzio apostolico per il Brasile mons. Francesco Spolverini⁵:

Nel mese di Maggio del 1884 – egli scriveva – mi ritrovava in Feltrina a predicare in quella Cattedrale. Un buon Sacerdote di Campo di Quero, località vicina, venne a mostrarmi diverse lettere che egli aveva ricevuto dai suoi compaesani che si ritrovavano nelle Provincie di Rio Grande e S. Caterina del Brasile, che lo eccitavano vivamente a portarsi a dar loro l'aiuto del suo ministero. Mi straziarono il cuore i lamenti che in quelle lettere si facevano dell'abbandono in cui si trovavano tanti disgraziati Italiani, e del pericolo in cui si versavano di perdere la loro fede. Da molti anni io aspiravo alla missione italiana nel Brasile, ma da una parte le difficoltà che prevedeva, mi facevano sospendere di realizzare il mio desiderio, e le continue occupazioni di missioni in Italia mi toglievano d'altra parte il tempo ed il modo a pensarvi. Quelle lettere vennero a scuotermi, a togliermi ogni dubbio a decidermi di andare, ed al più presto.

Maturata definitivamente la decisione di non lasciar cadere gli appelli che giungevano da oltreoceano e di impegnarsi personalmente nell'assistenza religiosa e nella cura pastorale degli italiani emigrati all'estero, don Pietro Colbacchini stabiliva i necessari contatti ed avviava i preparativi per il suo trasferimento nel continente americano. Come egli stesso ricordava nel memoriale sopra citato:

5. Sulla figura e l'operato di mons. Francesco Spolverini (San Martino al Cimino (Viterbo), 26 gennaio 1838 – Roma, 13 ottobre 1918), dal luglio 1887 al novembre 1891 internunzio apostolico e inviato speciale della Santa Sede in Brasile, si vedano: G. De Marchi, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1957, pp. 78-79; e C. Fantappiè, *Chiesa romana e modernità giuridica. Tomo I: Il Codex Iuris Canonici (1917)*, Milano, Giuffrè, 2008, p. 1212.

Finita la predicazione del Mese di Maggio, d'altro non mi occupai che di prepararmi all'impresa. Andai a Torino a consigliarmi con Don Bosco, di santa memoria, e mi avrebbe preso nelle sue sante reti e aggregato alla sua Congregazione allo scopo della Missione in Brasile, se una grande ripugnanza che io sentiva ad abbracciare un Istituto che non corrispondeva alle mie già vecchie abitudini ed aspirazioni, non mi avesse costretto a resistere al di lui desiderio. Il Cardinal Patriarca di Venezia [card. Domenico Agostini, 1877-1891] che degnavami della più intima confidenza mi incoraggiava nel mio disegno, e mi dava anzi i mezzi perché io potessi trattar della cosa col Prefetto della Propaganda Fide e collo stesso Sommo Pontefice. Il mio progetto fu approvato, e benedetto dal S. Padre in udienza speciale ottenuta nel mese di ottobre di quell'anno. Mi vennero concesse molte facoltà al fine di facilitarmi l'esercizio del mio ministero, e dopo due mesi di permanenza in Roma, cessato il colera in Napoli [nel 1884] che impediva la partenza dei Vapori [Bastimenti] per l'America, nel Postale della Compagnia Piaggio «Umberto I», al primo di novembre salpai da Genova alla volta del Brasile.

Approdato sulle coste americane al termine di un lungo e travagliato viaggio in mare, don Pietro Colbacchini si recò subito a visitare il vescovo di São Paulo, mons. Lino Deodato Rodrigues de Carvalho (1873-1894), per presentare le sue credenziali ed ottenere l'autorizzazione ad esercitare il ministero pastorale in diocesi, e qui ebbe modo di riscontrare per la prima volta le crescenti diffidenze e contrarietà nutrite da una parte rilevante della gerarchia episcopale e del clero brasiliani nei riguardi dei sacerdoti provenienti dall'Europa, e in particolare dall'Italia, per occuparsi degli immigrati:

Il 14 Febbraio [1885], partito da Rio verso le 5 della mattina, giunsi alle 6 incirca della sera in S. Paulo (senza aver preso cibo nel viaggio). Fui direttamente al Vescovo, che non stava in casa. Era nel Seminario a presenziare l'apertura delle scuole. [...] Dopo tre ore di aspetto, egli venne. Mi presentai per baciargli l'anello. Non si fermò un momento con me, e quando mi annunciai, mi rispose che non era quella ora di visita. Gli esposi il caso del mio arrivo e lo scopo; mi replicò che ritornassi il dì seguente alle ore 11. Chiestogli se potevo prender stanza nel Seminario, mi rispose che il Seminario non era l'albergo dei Padri, e che nella città, degli alberghi non mancavano.

Il giorno seguente, pur perdurando il clima di marcata ostilità già riscontrato nel fugace e freddo colloquio del giorno precedente, il sacerdote italiano ottenne finalmente di essere ricevuto in udienza dall'ordinario locale e di vedersi assegnato un primo incarico pastorale:

Alle ore 11 – scriveva ancora don Pietro Colbacchini – mi trovavo al posto. Il Vescovo mi accolse con un fare sospetto; gli consegnai le molte lettere commendatizie che avevo di alta provenienza: tre erano di Cardinali – del cardinale Vicario di Roma, del cardinal Prefetto di Propaganda Fide e del cardinale Patriarca di Venezia. Tutte in latino; quest'ultima mi dava tanto elogio che avrebbe bastato la ventesima parte per farmi ben accettare da chiunque. Poi altre carte, del mio Vescovo di Vicenza col «discessum ad beneplacitum» di Mgr. Cagliero, Vicario Apostolico e Sup. dei Salesiani nell'America ecc. Erano troppe! Il Vescovo le ricevette. Ne aprì una, non ebbe neppure la pazienza di leggerla, e cominciò a dirmi non so che cosa perché, a causa della sua pronuncia poco corretta, non intesi una parola. [...] Seppi che mi destinava al servizio di una Colonia Italiana a Monserrate nella Parochia di Jundhiay. Lo stesso Vescovo mi diede una lettera che io dovevo consegnare a quel Paroco, e con poche parole tutto fu deciso⁶.

In realtà, lungi dal rappresentare un fatto ascrivibile a motivazioni di natura personale o a difficoltà caratteriali, l'atteggiamento tenuto dal vescovo di São Paulo nei riguardi di don Pietro Colbacchini rifletteva appieno, come si è già accennato, il forte disagio e la crescente diffidenza nutriti dalle gerarchie episcopali e dal clero brasiliani nei riguardi dei sacerdoti e religiosi giunti in Brasile al seguito degli immigrati italiani e degli altri paesi del vecchio continente.

Un disagio e una diffidenza alla radice dei quali si ponevano due modelli di Chiesa e due concezioni della pra-

6. P. Colbacchini, *Cinque anni di Missione agli Italiani nella Diocesi di S. Paolo e Paranà in Brasile*, memoria allegata alla lettera di padre Pietro Colbacchini a mons. Francesco Spolverini, Itù 20 giugno 1889, in AGS/EE 02-07-13, Orig. aut., 4 ff.; ora riprodotta in G. Terragni, *P. Pietro Colbacchini. Con gli emigrati negli Stati di S. Paolo, Paranà e Rio Grande do Sul 1884-1901. Corrispondenza e scritti*, cit., pp. 143-145.

tica pastorale e dell'esercizio della *cura animarum* radicalmente diversi, sui quali pesavano le peculiari esperienze che avevano caratterizzato il radicamento e lo sviluppo del cattolicesimo nei territori coloniali dell'America latina a partire dal secolo XV e le altrettanto particolari condizioni geo-politiche e socio-economiche che contrassegnavano gli enormi territori del Brasile e dell'Argentina.

A fronte, infatti, della concezione tipicamente tridentina del ministero sacerdotale, che accomunava tanta parte degli ecclesiastici e religiosi provenienti dall'Italia e da altri paesi del vecchio continente e rifletteva un ideale pastorale il quale aveva il suo luogo deputato nella parrocchia e i suoi cardini nella pratica liturgica e devozionale, nella dispensa dei sacramenti e nella catechesi ed educazione cristiana del popolo di Dio, si poneva il differente ideale sacerdotale e modello di vita ecclesiastica che il *patronato regio*, istituito nei secoli precedenti nei domini coloniali portoghesi e spagnoli dell'America latina⁷, aveva contribuito a radicare in Brasile e in Argentina:

La Chiesa [Latino-Americana] – ha giustamente ricordato Luigi Favero – esce dal periodo coloniale e delle guerre civili con un difficile e conflittuale collegamento con Roma (che non aveva appoggiato l'indipendenza dalla Spagna) e con una struttura organizzativa ancora embrionale: poche diocesi (12 in Brasile e 5 in Argentina) con territori vastissimi, spesso senza vescovi o con vescovi molto anziani e con una enorme carenza di clero. Il regime di patronato aveva trasformato il clero in funzionari dello Stato, che del resto vigilava e interveniva nella costruzione di chiese, monasteri e seminari e nella gestione dei benefici ecclesiastici. I parroci riscuotevano le tasse per l'amministrazione dei sacramenti, soprattutto del battesimo e del matrimonio, ciò che impediva di fatto a molti poveri di potervi accedere. Scarsità e ruolo burocratico del clero lasciavano che di fatto la religiosità del popolo si sviluppasse quasi autonomamen-

7. Cfr. A. de Egaña, *La teoría del Regio Vicariato Español en Indias*, Romae, Apud aedes Universitatis Gregorianae, 1958; G. Sorge, *Il Padroado regio e la S. Congregazione De Propaganda Fide nei secoli XIV-XVII*, Bologna, CLUEB, 1985; J.P. Paiva, *Os bispos de Portugal e do Império: 1495-1777*, Coimbra, Universidade de Coimbra, 2006.

te sulle radici della prima inculturazione cristiana data dai missionari, attraverso la ripetizione delle formule di fede e delle nozioni elementari di catechesi, spesso condensate in canti e preghiere che rappresentavano l'unico contenuto dottrinario ma con un rigoglioso fiorire di devozioni, di pellegrinaggi e di feste che animavano e scandivano sia le tappe della vita individuale e comunitaria che le attività lavorative. [...] Nelle città la presenza della Chiesa era certo più appariscente, ma la pratica non si scostava di molto da quella dell'interno del paese⁸.

Destinato a prestare la propria opera presso la colonia italiana di Monserrate, nella parrocchia di Jundhiay, don Pietro Colbacchini si trasferì, nelle settimane seguenti, nella sua nuova sede e qui ebbe modo di stabilire i primi contatti con la comunità degli immigrati e di prendere atto del clima di diffidenza ed ostilità generato al loro interno dai sacerdoti che in precedenza erano stati incaricati della cura pastorale:

Lo stesso dì seguente – scriveva al riguardo don Colbacchini – a mezzo della via di ferro (3 ore) giunsi a Jundhiay. Sono ricevuto freddamente dal Parroco il quale mi disse che per la Colonia di Monserrate era già provveduto, e che il Sacerdote stabilito per quella colonia si trovava là stesso. Mandò a chiamarlo. Egli saputo di che si trattava, restò contento di cedermi i suoi diritti sopra quella Colonia [egli non aveva potuto accordarsi con quei Coloni] alla quale mi portai nello stesso giorno. Quando vi arrivai (sempre per via di ferro) erano le ore tre pomeriggio e di una domenica. I coloni avevano assistito in una certa Capella provvisoria alla recita del terzetto, e stavano fuori in crocchio a conversare. [...] Restai stupito della loro indifferenza nel vedermi. Nessuno che si accostasse per salutarmi; vidi passarsi

8. L. Favero, *Gli Scalabriniani e gli emigrati italiani nel Sud America*, in G. Rosoli (ed.), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo. Atti del Convegno Storico Internazionale (Piacenza, 3-5 dicembre 1987)*, cit., pp. 395-396. Ma si vedano anche: C. A. Zagonel, *Igreja e imigração italiana*, Porto Alegre, EST/Sulina, 1975; R. Gonzáles, *Iglesia e inmigración en la Argentina, 1810-1914*, in *La inmigración en la Argentina*, Tucumán, Universidad Nacional de Tucumán, 1979; R. Azzi, *A Igreja e os Migrantes. I: A migração italiana e os primórdios da obra escalabriniana no Brasil (1884-1904)*, São Paulo, Edições Paulinas, 1987; e N.T. Auza, *La Iglesia y la evangelización de la inmigración*, in «Estudios Migratorios Latinoamericanos», 14 (1990), pp. 104-137.

parole alle orecchie e uno di qua, altro di là far veci di ritirarsi. [...] Poi vennero altri, e seppi che la freddezza del loro accoglimento era dovuta alla circostanza dell'aver avuto poco prima nella Colonia un Sacerdote di cattiva condotta, e per di più di aver incontrato in altro (quello di Jundhiay) una scandalosa esigenza di denaro, che avevano imparato a diffidare dei Sacerdoti.

Nonostante la fredda accoglienza, l'ecclesiastico veneto seppe guadagnare la fiducia e la più larga collaborazione dei coloni italiani. Nelle settimane seguenti, pose mano ad una incisiva riorganizzazione della vita religiosa nella colonia e, al contempo, iniziò a prestare l'assistenza religiosa anche alle altre colonie di emigrati italiani ubicate nel medesimo territorio. Di lì a poco, tuttavia, fu incaricato dal vescovo di occuparsi delle colonie italiane dello Stato del Paranà, che da tempo sollecitavano l'invio di un sacerdote:

Entrai presto nella fiducia di quelle 60 famiglie che componevano la Colonia [di Monserrate] – si legge ancora nel già ricordato memoriale redatto nel 1889 da don Pietro Colbacchini –. Aprii subito una missione nella quale tutti presero parte, e bastò ad infervorarli nella fede. [...] Qualche tempo più tardi, presa cognizione di altre Colonie vicine, fui a visitarle e darvi missione, e del bene molto ne faceva il Signore. Un anno e tre mesi, mi fermai in quella residenza. [...] Intanto le Colonie Italiane del Paranà reclamavano al Vescovo un Sacerdote: io sapevo del loro bisogno ed aspettavo il momento per correre in loro aiuto. Mi portai dal Vescovo; egli mi espose il desiderio che io là mi trasferissi, dicendomi che ne scriverebbe al suo Vicario Generale di là, perché mi fornisse, all'arrivo, le facoltà necessarie. Non perdei tempo. Mi congedai da Monserrate, fra le lagrime di quei buoni Coloni che avevano imparato ad amarmi, e mi diressi al Paranà. [...] Passai tre mesi andando da una in altra Colonia, preceduto ad accompagnato dalla più grande benedizione del Signore.

Il 24 maggio 1886 il sacerdote veneto giungeva a Curitiba, il capoluogo di quella che era allora la provincia del Paranà, e, nell'arco di pochi mesi, dava vita ad una serie di iniziative destinate a suscitare ampi consensi tra le popolazioni italiane ivi residenti, originarie in larga misura del